Anno XXXIII — Lecce 19 dicembre 1943 - N. 6
SETTIMANALE DELLA DOMENICA
Abbonamento annuo L. 50
Inserzioni L. 10 la linea
Un numero separato L. 1,50 — arretrato L. 2
UFFICI: Via Imperatore Adriano N. 127
Abbonamento postale

Convegno di Napoli

La Provincia di Lecce

Fondato nel 1895 da Nicola Bernardini

Guardiamo la realtà

Di che cosa sia stato capace il fascismo, nei riguardi della umana dignità, durante l'ultimo tragico ventennio, solo in questi giorni s'incomincia a poter valutare con una certa parvenza di approssimativa precisione. E dico solo in questi giorni, perchè solo da un po' di tempo a questa parte comincia a profilarsi all'orizzonte sanguigno di questa nostra povera Italia il vero bilancio consuntivo morale; sul quale par troppo, bisognerà gettare le basi fondamentali di quello preventivo per il domani; salvo che non si voglia rifondere ogni cosa nel crogiuolo di una rivoluzione, i di cui contorni non possono peraltro essere intravveduti; ma le di cui conseguenze finali non potrebbero non essere definitive. Solo in questi ultimi giorni gli effetti della defenestrazione del 25 luglio vanno assumendo una chiara fisionomia: eliminati, o da eliminarsi, pochi uomini, e quanto di essi rappresentava semplice esteriore bagaglio coreografico, tutto il rimanente, sostanza o essenza intima, rimasta viva e vitale, viene assunto a piattaforma ricostruttiva di una seconda edizione riveduta e corretta della ventennale ignominia. A chi scrive resta il conforto, ben meschino ed amaro conforto, di aver proclamato sin dal 26 luglio, in un gruppo di amici che rimanevano sbalorditi ad ascoltarlo, la inadeguata soluzione del triste fenomeno storico 1922-43. Eppure c'era ben poco da sbalordirsi: alcuni provvedimenti eccezionali di polizia interna, adottati tempestivamente con uno zelo che sarebbe stato veramente encomiabile, se inteso ad arginare la prevedibile reazione militare degli ex-alleati stanziati ancora sul sacro suolo della Patria, avrebbero dovuto smuovere il giacchè di cui sono ancora a custodire gelosamente la formalina quanto era rimasto miracolosamente superstite dallo sfacelo dei geni del male. E si blaterava, intanto, dalla radio e dalla stampa rapidamente rivestita di nuova casacca, in nome della Patria; ma in effetti si mirava ad altro; chè, questa era assente e sotto i talloni tentonici danzanti le macabre ridda le insanguinate carole delle nordiche saghe; e, se mai, il popolo, quello che rappresenta la nuova e sicura *vera Italia*, raccolto in quelle che furon con disprezzo chiamate *bande*, si accingeva, dall'alto dei monti della sua cara terra, a far pagare a caro prezzo l'oltraccotanza dei barbari discesi fra noi dagli antri nordici del Reno e della Mosa. E alla nostra migliore gioventù che con sulle guancie le lagrime del dispetto e dell'ira generosa chiedeva armi, e sull'altro, per versare il sangue e il vino delle orgie germaniche, si ostacolava il passo, perchè si temeva non fossero per divenire, in un domani più o meno prossimo, le gagliarde forze della *vera* restaurazione della *libera* Italia. Ma, a che giovò? Se da una parte si impedì l'apporto di un prezioso elemento a quella cacciata del secolare nemico, alla quale oggi si fa troppo, fin troppo appello, con una insistenza monotona che sa di equivoco a mille miglia, non si potè impedire però che le *bande* sorgessero nella parte martoriata sì della Penisola, ma libera almeno dall'equivoco; e che scrivessero a caratteri inalterabili sulle prime pagine della nuova storia d'Italia, l'epopea iniziale che prenderà nome dalle Prealpi del Varesotto e del Comasco, dalle vittime dei Kasselring, dei Zimmermanns, dei Rommel, Lascino pure gli inetti, le cerbiatte, i cobra dell'anelante reliquato tirannico le loro nere bave sui muri delle città libere dal tedesco, ma non dalle interne forze del male; quando, poi quelle bande si congiungeranno con i fratelli meridionali, cui si tennero legate le braccia nel momento in cui più sarebbero state giovevoli alla comune causa, non avranno più tane abbastanza recondite per nascondersi. E quello che sarebbe potuto essere, giusta i desideri dei più, un pacifico trapasso, diverrà una immane rivoluzione. E' bene, sin da ora, fissarne le responsabilità. Non rabbrividite; ma piuttosto riflettete, o amanti delle penombre.

Tanto potè il fascismo sullo smidollamento cerebrale ed etico di questo sventurato popolo?!..

Enocis Azio

Il Convegno riunito in Napoli il 4 dicembre 1943, con la compartecipazione dei componenti del Comitato di Liberazione Napoletano; dei rappresentanti dei Comitati Provinciali di Bari, Lecce, Brindisi, Foggia, Taranto, Avellino, nonchè di alcuni rappresentanti politici dell'Italia Settentrionale e Centrale, della Calabria e della Sicilia:

L'osservatore

Che il popolo italiano abbia conseguito, mercè il fascismo, almeno un primato certo, quello della gratitudine, era ormai risaputo; non si sapeva, però, che i suoi successori ne avrebbero tratto i più esiziosi effetti.

Tutte le diverse categorie impiegatizie sperarono di percepire i tanto strombazzati aumenti di stipendio, prendano una doccia fredda per i loro bollenti entusiasmi: gli Uffici competenti, a tutt'oggi, non ... ne sanno niente!.. D'altronde, dovrebbero sapere che, essi responsabili, non hanno mai avuto il coraggio di prendere una decisione, neppure quando la legge li autorizzava a farlo.

La libertà di stampa

La Dio mercè, è stata ripristinata la libertà di stampa e si vuole anzi che la stampa coadiuvi le Autorità nella defascistizzazione del paese. Tuttavia la stampa continuerà ad essere imbavagliata, impastoiata e non potrà esplicare la sua opera compiutamente fino a quando nel codice penale vigerà come remora ad ogni sano divisamento e ad ogni onesta battaglia un articolo 596, per il quale è rigorosamente vietato di provare la verità e la notorietà dei fatti poco puliti attribuiti a qualcuno, anche se questo qualcuno sia un pubblico ufficiale.

Questa enormità fu dovuta al Ministro Rocco il quale, nella sua Relazione al Re, non potè nascondere di avere avuto contro la Commissione Parlamentare. Tuttavia tenne duro perchè « l'interesse di arginare le malefatte di pubblici ufficiali — a suo dire — è sufficientemente tutelato dalla vigilanza gerarchica a cui il pubblico ufficiale è soggetto ed al diritto di reclamo all'Autorità Superiore (!...) spettante a chiunque ritenga di potere imputare ai pubblici ufficiali fatti disonorevoli ». Quale importanza ed efficacia avesse quella « vigilanza gerarchica » noi lo sappiamo, perchè sappiamo che in quei fatti disonorevoli di cui si tratta era invece da parlarsi il più delle volte di cooperazione, e, nella migliore delle ipotesi, di protezione gerarchica. E quale « l'Autorità superiore » alla quale chiunque poteva ricorrere contro le malefatte? Ignoriamo tutto non fu mai detto quale fosse quell'Autorità, ma senza dubbio non poteva essere che una di quelle che, a seguito di un simile ricorso avrebbe impacchettato il ricorrente e, con tutte le dovute cortesie fasciste, lo avrebbe spedito al confino quando non avesse trovato il modo di compiere contro di lui più gravi e severe rappresaglie.

Con l'art. 596 del C. P., pienamente in vigore quale è adesso, e fino a quando un tratto di penna non lo avrà mandato al suo posto, vale a dire nella pattumiera, non è che parola vana la tanto proclamata libertà di stampa.

QUOUSQUE TANDEM

Per fatto personale

Nei primi mesi di quest'anno io e l'avv. Federico Massa avemmo numerosi colloqui circa la necessità di costituire in Lecce un comitato clandestino di agitazione politica, disapprovando noi la tattica seguita dall'altro gruppo a cui ne con a capo l'avv. Vito Mario Stampacchia e del quale io feci parte.

Il dissenso tra me e l'avv. Stampacchia aveva la sua ragione costituzionale nei mezzi da usare per rendere più intensa ed efficace l'azione antifascista e antitedesca, mentre il fine era identico.

L'avv. Massa invece, aderendo prima alla mia tesi e volontà di portare la propaganda sul terreno dalla diffusione di manifesti, qualunque fosse il rischio, cominciò poi a segnare il passo, rimandando di giorno in giorno la costituzione di detto comitato, del quale avevamo già tracciate le linee generali, con un manifesto programma da me dettato, e che attendeva di essere diffuso. Questo comitato, s'intende, doveva agire di concerto con quello di Bari, ed quale io personalmente ero da tempo in continui rapporti.

Malgrado le mie premure, premato lo stesso dal rag. Bernardino Ligori, che aveva aderito al comitato costituendo, dinanzi alle tergiversazioni dilazionatrici del Massa, gli scrissi una lettera, che gli fu recapitata dall'avv. Tarquinio Panzera, nella quale, dopo averlo invitato a chiarirsi, gli dicevo testualmente: *che in momenti così gravi ed urgenti ogni tentennamento era dannoso; che nè con piccole azioni così rischiose non v'era posto per i pavidi; che il voler far credere di agire, quando non si ne aveva intenzione o volontà, paralizzava gli altri, i quali erano di tutt'altro tempra e coraggio, così egli che finiva per essere più deleterio degli stessi fascisti.*

L'avv. Massa rimproverò me e Panzera della *inopportunità* dell'ordine, ma non mai parole, che avremmo avuto io, a scrivere la lettera, e l'altro a recapitargliela.

Dopo di che si appartò.

Io ed i miei amici continuammo l'opera clandestina, procurandoci un ciclostyle e stampando e diffondendo in tutta la Puglia due manifesti: il primo di

degl'italiani, anche e non ostante l'opera di accecamento materiale e morale perpetrata su di essi dal fascismo in un quarto di secolo circa. E dal nuovo ordine costituito dei poteri governativi, di pretta militare competenza, ci sarebbe stato da attendersi proprio quelle provvidenze di carattere militare, che venissero a mancare mentre se ne odono altre di perfetto stile poliziesco; la di cui portata, lungi dall'attenuarsi, tende ad invigorirsi, in barba a tutti gli osanna che s'innalzano d'innanzi all'ara beffata della Dea Libertà. Tremendo equivoco storico, del quale siamo sfortunatamente spettatori ed attori, in questa fine d'anno, fra lo stridere delle mole sulle quali s'affilano ogni giorno più sfacciatamente le armi del nuovo despotismo in fasce. O non avvertite la causa montante degli schiavi desiosi di nuova livrea servile, che ormai va gettando via l'ultima maschera di un pudore ostentato con non lieve sforzo durante gli ultimi quattro mesi di addomesticato saturnale della Libertà? Dalle tane più recondite della ipocrisia politica vedo strisciare, forse ancor pàvidi, forse ancor titubanti fra il visciume della propria abiettezza, i diversi rettili anelanti a ricongiungere con il loro apporto le sparse membra dell'idra tirannica dai mille tentacoli: sì che già la loro bava lascia visibili traccia di sè per i muri della città, in una ridda forsennata di anatemi ai simboli della vita, e di *alleluja* a quelli della morte civile di un popolo due volte turlupinato. Ah, non questo, non questo chiedevano le folle italiane nei giorni immediatamente successivi a quel 25 luglio; il loro entusiasmo contenuto dai moschetti delle pattuglie in servizio d'ordine pubblico chiedeva ben altro, allor che le incubatrici della nuova futura tirannia, dimentiche del nemico ex-alleato che fucilava gl'insorti, denudava gli armati, spogliava i templi, seminava la morte e il terrore, sbarravan gli occhi timorosi, ond'esser pronti ad esercitare il proprio sadismo contro le masse anelanti al un respiro più libero, contestato loro da oltre vent'anni. E si affannavano

DELIBERA:

1. È indetto in Napoli per il 20 dicembre 1943 un Congresso Nazionale dei Comitati di Liberazione di tutte le Provincie dell'Italia Liberata, della Sicilia, della Sardegna, nonchè dei rappresentanti dell'Italia ancora occupata dai nazisti e degli esuli che il comitato organizzatore curerà di invitare, ciò allo scopo di consentire l'espressione in modo significativo della volontà dell'Italia viva e libera;

2. In tale congresso sarà discusso il seguente ordine del giorno:

a) situazione politica interna;

b) organizzazione dei volontari italiani;

c) situazione politica internazionale specie nei confronti delle Nazioni Unite;

d) problemi economici concreti;

e) creazione di un permanente comune organo di collegamento;

3. Il Comitato Napoletano di Liberazione è incaricato dell'organizzazione del Congresso.

Napoli, 4 dicembre 1943.

Nel Partito d'Azione

Il Comitato Direttivo del Partito d'Azione ci comunica:

L'avv. Pranzo, addetto all'organizzazione, ha delegato per la organizzazione della Sezione di Collepasso e Carpignano l'avv. Germano D'Amanzo, che comunicherà i fiduciari per l'approvazione del direttorio.

Abbonamenti

all' ITALIA DEL POPOLO

per un anno L. 70

sottila circa l'applicazione delle percentuali d'aumento sull'entrate nemsili « prese in blocco », dovrebbe essere per loro la prova tangibile, per la impossibilità contabile conseguente, della colossale presa in giro.

Angelo Musco, buon'anima, suggeriva un verso lieve alla grulleria; ma gl'italiani non la intendono; e continuano a far la parte di Calandrino.

*

Una buona norma ci ha sempre aiutati a rispettare la roba d'altri. Perchè tali buone norme debbano perdere il loro valore quando si tratta di Enti, ci sembra doveroso, e inerente alla propria attività, tutto distruggo, tutto sperpero?

Una delle più belle costruzioni di Lecce, e, per giunta, incompleta, è stata trasformata in un litamaio: visitare l'Istituto Magistrale in via Maglie.

*

Vi sono ammiratori dei Tedeschi per la ventata filo-germanistica di fine 800; e a questi diciamo: leggete Enrico Heine. Ve ne sono di quelli che li assimilano in quanto cicchi strumenti della tirannide, ritenendo tale bruttura una espressione di alta disciplina; e a questi diciamo: siete questurini di bassa forza. Ve ne sono, infine, che li adorano perchè han versato e versano il sangue innocente d'inermi popolazioni civili; a costoro diciamo: siete jene generate da lontani ibridi connubi: barbari, non italiani siete.

Nella « S. Castromediano »

Durante la Sessione ordinaria, l'Assemblea dei Soci ha ascoltato un interessante conversazione del prof. S. Giordano riguardante i problemi che interessano la Gioventù studiosa italiana. Tutti i presenti sono intervenuti in discussione.

L'Assemblea ha ribadito il carattere sindacale di questa associazione dichiarando proprie peculiarità nazionali.

L'assemblea è stato aggiornata a martedì 22 corrente nella sede sociale provvisoria al N. 67 di Via Principi di Savoia.

Sono all' O. d. G. i seguenti argomenti: discussione ed approvazione dello Statuto definitivo; nomina di cariche sociali; denunzia all' opinione pubblica di organismi giovanili anti democratici, iniziative pro profughi; organizzazione provinciale.

Tutti i soci s' intendono con la presente convocati, come per invito personale.

E Vino a quando...? Vino a quando questa povera patria nostra rimarrà acefala?

« ...Ma a comporre questo ministero c'è ostacolo nella presenza del re e di suo figlio, entrambi partecipi del fascismo, irrimediabilmente screditati, resi perfino grotteschi per alcuni atti simbolici da loro compiuti, come quello di andare in pio pellegrinaggio a recare corone alla tomba del padre di Mussolini, che era un fabbro ferraio repubblicano di Romagna, pari omaggio fecero alla tomba della madre, che, secondo si è osato affermare, sarebbe stata l'educatrice morale e religiosa del duce! ».

Così si esprime Benedetto Croce in una intervista alla « Reuter ».

E' una condanna a caratteri di fuoco che viene impressa sulla fronte di coloro che ancora si ostinano a voler rappresentare l'Italia.

Marchio indelebile che il tempo scolpirà ancor più severamente nel giudizio della storia.

Ultima infamia nel preporre sè stessi, quando le sventure del paese sempre più si cumulano, e a desolazione si aggiunge desolazione, a miseria più nera miseria, a vergogna ostinata vergogna.

L'Italia oggi non può avere un capo che abbia autorità all'interno e prestigio presso gli alleati, perchè il popolo italiano libero, pronunciando l'accusa al re, non può da costui ancora essere rappresentato.

Si era offerta al maresciallo Badoglio la reggenza: non partigieria o stolta ostinatezza hanno animato gli uomini politici italiani, che pure salvarono dall'ultimo naufragio l'intero istituto monarchico, ma amore verso la martoriata terra nostra che ancora sanguina tanto tanto tanto.

Ma il re rimane tetragono nel suo divisamento di restare sul trono!

Censura

Ma il re rimane sordo agli appelli dei nostri uomini maggiori.

Censura

Quousque tandem?

a. b.

Le leggi fasciste, allora in vigore, contemplavano la pena capitale per i responsabili, se scoperti. Per questo secondo manifesto fu arrestato il Liguori e trattenuto per circa un mese in carcere.

La stampa dei manifesti, che erano dettati da me, avveniva sempre in casa mia col ciclo-style da me acquistato e che, dopo, veniva nascosto altrove, sebbene già subito una diligente perquisizione. D'altro canto i collegamenti con il gruppo di fuori erano da me mantenuti direttamente, ed io mi vi recavo spessissimo, benchè i miei amici mi invitassero ad essere più prudente ed a desistere da questi viaggi che potevano dare ragione di sospetto alla vigile polizia.

A fianco del Comitato di Azione lo costituì pure un Comitato di assistenza ai carcerati politici, raccogliendo fondi, e del quale facevano parte anche i comunisti.

Venne il 25 luglio. Ogni pericolo scomparso e l'avv. Massa fu capofino dacapo.

Non mi trattengo su tutte le evoluzioni del suo comportamento per la formazione del Partito d'Azione, nè del travaglio di detto Partito, solo però rilevo che l'avv. Massa divenne paladino di screditati fascisti, che vorrebbe ancora imporre nel Partito. Decisamente io avversai questa pretesa. L'avv. Massa venne espulso dal Partito per indisciplina, avendo formato un'altra Sezione, sconfessata poi dal Comitato regionale e mai riconosciuta dal Fronte Nazionale di Liberazione di Lecce. Vi facevano e vi fanno ancora bella figura molti bei nomi del fascismo locale; come pure altri di *puro fede mazziniano*, passati poi in altri partiti.

Ma l'avv. Massa non si accontentò di queste manifestazioni politiche; egli lanciò una campagna diffamatoria nei miei riguardi. In occasione della venuta in Lecce dell'avv. Pastina e del dott. Ciaffelli, il Massa insinuò che io fossi stato iscritto al P. N. F. sino al 1926. Sapendolo io esattamente lo sbugiardai in casa dell'avv. Stampacchia ed alla presenza di quei due signori.

In altra occasione l'avv. Massa sostenne, in seno al Fronte Nazionale, che il giornale *La Provincia di Lecce* fosse stato sempre ispirato e devoto ai fasci-

DOCUMENTI

J. GREENLEES

ASSR

Congresso Napoli CLN 18/12/43 (4)

P.W-B.

Bari.

December 2. 1943.

Dear Minnifie,

This is to introduce Michele Cifarelli to you. He is one of our principal radio commentators. He is secretary of the Committee of liberation in the four provinces of Apulia. He and others are on their way to establish contact with the members of the Committee of liberation in Naples. Anything you can do to help him will be greatly appreciated.

Yours,

Ian Greulus

Don Minnifie Esq.

P. W B.

Naples.

P.W.B.

Bari.

(6)

2.12.43.

Dear Minifie,

This is to introduce Michele Cifarelli to you. He is one of our principal commentators on the Radio. He is secretary of the Committee of Liberation here, and is visiting Naples for business connected with the parties. Anything you can do to help him will be greatly appreciated.

Yours,

Ian Gault.

~~Ian Patt~~

Gaeta Point — Will you please facilitate the journey of Mr. Cifarelli. Kindly furnish him with letter. He is a member of PTU

PWB organization at
Bari, and has to return
thereafter via Rome
Naples -

